

COMUNITÀ

Dialoghi

Gli F35, il welfare e la difesa europea

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Enrico Letta ha convalidato il dimezzamento della flotta antincendio, riducendo i canadair da 30 a 15, per mancanza di fondi. Fondi ci sono, però, per l'acquisto degli F35. Ogni anno si registrano in Italia circa 9.000 incendi. Non si è voluto rinunciare nemmeno ad uno solo di questi mostri bellici per organizzare un efficace armamento antincendio a difesa del Paese.
INA SCIRÈ

La discussione sugli F35 che si è svolta in Senato negli ultimi giorni presenta molti punti di interesse. Importante, di sicuro, che si sia deciso di ascoltare il Parlamento prima di ogni successivo acquisto. Più discutibile, invece, l'idea per cui «non si possono contrapporre le necessità delle spese del sistema di difesa a quelle dell'ambiente o del welfare». La maggioranza ha giustificato proprio in questo modo la decisione di non sospendere, come richiesto da Casson, dalla Puppato e da molti altri (oltre che

da una parte consistente dell'opinione pubblica), la partecipazione dell'Italia all'intero programma: destinando le somme così risparmiate a interventi di interesse pubblico. Fermo restando che un certo numero di spese militari sarà comunque necessario in Italia ancora per diversi anni, il bilancio dello Stato è uno, infatti, e l'attività di un governo e di un Parlamento si concreta di fatto solo in questo: nelle decisioni su come spendere i (pochi) soldi che ci sono. Cosa deciderà in futuro il popolo italiano se qualcuno glielo chiederà un giorno con un referendum: di comprare cacciabombardieri o di pensare agli esodati e alle pensioni minime o agli aerei per spegnere gli incendi?

Vedremo. I progetti integrati di difesa europea arriveranno e quella che sicuramente cresce sempre di più in Europa è una cultura della pace cui è importante che le forze della sinistra continuino a dare un contributo sempre più chiaro e sempre più forte.

CaraUnità

Lettera a Renzi da un suo tifoso

Caro Matteo, sono un ragazzo di 17 anni e sono un tuo grande «tifoso», ma non «renziano» perché non mi piace il fenomeno delle correnti interne al Pd. Sono perplesso a proposito della tua idea di candidatura a segretario del Pd e per questo ho deciso di scriverti. Non ho assolutamente la presunzione che tu possa cambiare idea per una lettera di un ragazzo, però a me piace presentare sempre le mie idee, anche solo per avere la soddisfazione di non essere stato zitto di fronte a un fatto che mi vedeva contrario. Così ti vorrei elencare i motivi della mia perplessità: 1) Sono convinto della tua inadeguatezza a svolgere il ruolo di segretario, non è solo una mia idea, ma lo pensi anche tu, o almeno lo pensavi fino

alla tua ultima intervista a *Che tempo che fa* durante la quale hai affermato che per quel ruolo era necessario un mediatore, quale tu non sei. 2) Preso atto del fatto che tu non vuoi lasciare Palazzo Vecchio, se non per fare il premier, non mi convince l'idea di una doppia carica. 3) Credo pienamente nella necessità della distinzione delle cariche di segretario e di candidato premier. Fare il segretario è logorante, lo si è visto con Bersani, questo porta a una conseguente perdita di freschezza e grinta che hanno fatto innamorare me, e molti italiani, della tua idea politica.

Paolo Giacobbe

Islamismo e democrazia

Tutti vorremmo vivere in un mondo migliore ma siamo costretti a vivere in

quello reale, che, essendo unico, per forza diventa anche il migliore possibile. Il mondo concettuale ci dice che la democrazia è la miglior forma di governo finora escogitata dalla nostra specie (anzi la peggiore escluse tutte le altre secondo Churchill). Il mondo reale ci dice che fra le culture islamiche, in qualsiasi accezione nazionale si svolgano, e le democrazie c'è un conflitto d'interesse ineliminabile (altroché Berlusconi...). D'altronde anche la illuminatissima vecchia Europa ci ha messo 800 anni di sangue per superarlo, e non ancora del tutto... Personalmente se dovessi scegliere fra una dittatura militare e una religiosa non avrei dubbi, scelgo la prima che si accontenta di imprigionarmi il corpo mentre i preti pretendono addirittura l'anima.

Paolo Serra

L'intervento

Fedeltà al referendum sulle tariffe per l'acqua

Simona Fabiani
Responsabile
Ambiente
Cgil Nazionale

Corrado Oddi
Fp Cgil Nazionale
Forum movimenti
per l'acqua

NEL COSIDDETTO «DECRETO DEL FARE», NELLA PRIMA VERSIONE VARATA DAL GOVERNO, era stato inserito un comma dell'art. 41 che avrebbe consentito ai responsabili dell'inquinamento di falde acquifere, anche in caso di rischio sanitario, la facoltà di scegliere se intervenire o meno per l'eliminazione della fonte di contaminazione e l'attenuazione della diffusione della contaminazione stessa, valutando la convenienza economica. Il testo che avrebbe sacrificato la salute delle popolazioni e la tutela dell'ambiente in nome del profitto, è stato modificato in modo positivo, eliminandone le criticità, da un emendamento approvato in commissioni riunite Affari costituzionali e bilancio, grazie ad una forte mobilitazione sociale e ad un'efficace iniziativa parlamentare. Su tale materia è però importante continuare a vigilare sulla conclusione della discussione parlamentare.

Lo scorso 25 giugno, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha fatto una comunicazione al Senato sulle linee programmatiche del suo dicastero. In una parte di quell'intervento, in cui il ministro parla della gestione delle acque, si sottolinea la necessità di intervenire urgentemente per

promuovere le politiche industriali e sostenere gli investimenti, ma, per quanto riguarda le forme di gestione del servizio idrico, Orlando si ferma a sostenere la libertà di scelta tra il ricorso alla gara, la gestione tramite Spa mista e la gestione pubblica in house.

Nei giorni scorsi al convegno degli stati generali della Green Economy è intervenuto il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Erasmo De Angelis, che ha indicato come punti prioritari di intervento la stabilizzazione della tariffa, costruita violando palesemente l'esito referendario, la facilitazione dell'accesso al credito per favorire gli investimenti e lo stanziamento di risorse pubbliche per il settore idrico e l'utilizzo di strumenti finanziari «innovativi» come gli hydrobond.

Qualche giorno fa, infine, Antonio Marsarutto, sulle pagine de *L'Unità*, si è cimentato con un ragionamento che vorrebbe «dimostrare» l'impossibilità di agire anche sulla leva della fiscalità generale per finanziare il servizio idrico, con l'inevitabile corollario che non c'è alternativa ad un incremento notevole delle tariffe, che dovrebbero anche garantire i profitti ai soggetti gestori (o alle banche).

Abbiamo riportato esemplificazioni differenti: il primo è un provvedimento del nuovo governo Letta, altre due sono dichiarazioni di un ministro e di un sottosegretario, l'ultima è una riflessione di un noto studioso, ma ci sembrano andare tutte nella stessa direzione, ad un tempo sbagliata e, in diversi casi, anche pericolosa. Si continua a pensare alla gestione dell'acqua e del servizio idrico da collocare nel mercato, in cui la qualità delle acque ed il suo utilizzo sono subordinate alle logiche dello stesso. Si continua ad ignorare volutamente l'esito referendario e si ipotizzano soluzioni in cui buona parte dei costi sono in capo al pubbli-

co e quindi alla collettività, soprattutto le spese infrastrutturali, di manutenzione della rete idrica e per la depurazione delle acque, mentre i profitti sono lasciati nelle mani dei privati, secondo una classica logica di socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti.

Noi pensiamo, invece, che serva una norma che regolamenti la tutela e la gestione delle risorse idriche, assumendo inequivocabilmente il risultato del referendum, che dia completa applicazione alla Legge 152/2006 per quanto attiene ai distretti idrogeologici, che si faccia carico della qualità delle acque, assicurando le bonifiche dei siti inquinati, rimuovendo le fonti di contaminazione ed eliminandone ogni possibilità di diffusione.

Riteniamo poi che occorre azzerare il metodo tariffario predisposto dall'Authority dell'Energia elettrica e del gas, che ripristina la remunerazione del capitale abrogata dai referendum, e far tornare in capo al ministero dell'Ambiente le competenze in tale materia. Ancora, diventa necessario arrivare ad una nuova legislazione sulle forme di gestione del servizio idrico, che affermi esplicitamente che esse vanno ricondotte ad Enti di diritto pubblico, superando le varie forme di Spa, come previsto nella proposta di legge di iniziativa popolare promossa a suo tempo dal Forum dei Movimenti per l'acqua e che il neonato Intergruppo parlamentare per l'acqua pubblica si è impegnato a ripresentare in Parlamento.

Ci sembrano queste le scelte da fare per dare risposta alla maggioranza assoluta degli elettori italiani che si sono espressi inequivocabilmente due anni fa con i referendum sull'acqua: tutto il resto sono «chiacchiere sull'acqua» o, peggio, intenzioni negative di procedere su strade che non hanno il consenso delle persone di questo Paese.

L'analisi

La storia dell'ultimo Psi e le analogie con l'oggi

Giunio Luzzatto



ALFREDO REICHLIN (L'UNITÀ DI MARTEDÌ 16) SOLLECITA I DEMOCRATICI A «METTERE IN CAMPO UN PARTITO SERIO, PLURALISTA, ANIMATO DA CORRENTI MA NON DA FAZIONI» e a ricordare, come monito, «la tragedia del Partito socialista», con «i dirigenti che si sputtanano a vicenda con l'idea infantile di costruire così la loro popolarità sui giornali». Chi ha vissuto quella tragedia, e da trent'anni riflette sulla lezione spesso inascoltata che essa dovrebbe dare all'area progressista del Paese, non può che essere pienamente d'accordo.

Occorre però andare oltre, nel ripensamento del passato ed anche nella preoccupata constatazione delle analogie con l'oggi (analogie che Reichlin non esplicita, ma che sono del tutto evidenti). Il passato su cui meditare non è solo il momento finale del Psi, il degrado nella corruzione; il virus del craxismo ha potuto insediarsi e portare il partito alla fine perché le difese immunitarie dell'organismo erano state progressivamente smantellate.

Il primo indebolimento risale al 1964, quando - a pochi mesi dall'ingresso dei socialisti nel governo - il timore nenniano circa il «tintinnare di sciabole» (De Lorenzo) indusse a modificare radicalmente il senso della loro partecipazione: non più per fare le riforme, ma per «stato di necessità» (parole che ritornano).

E proprio la presenza nel governo ridusse la forza contrattuale. Quasi tutto il gruppo dirigente si affezionò così rapidamente alle stanze del Palazzo, che i moderati della Dc ebbero buon gioco nell'evitare scelte forti di rinnovamento: compresero che potevano rinviare, edulcorare, mistificare senza che gli alleati ne traessero conseguenze. Il centro-sinistra, che nell'anno 1962 di partecipazione esterna alla maggioranza aveva adottato soluzioni radicalmente riformatrici - nazionalizzazione dell'elettricità, scuola media unica -, si appiattì così nella mera gestione del potere. Vi furono ancora, negli anni 70, riforme che innovarono profondamente la società italiana, ma i socialisti non erano più i protagonisti: i progressi erano essenzialmente il prodotto dei movimenti sorti nel clima dell' «autunno caldo».

Il Psi aveva cessato di essere quel partito di discussione dal basso che era il meglio della sua tradizione (certo, accanto al peggio che erano le conseguenti tendenze al frazionismo e alle scissioni). Elemento centrale di ciò, la trasformazione delle correnti in centri gestionali del sottogoverno, anche a livello locale, con riferimenti non a idee ma a personalità. Un caso: in Liguria erano istituzionalmente riconosciuti i «demartiniani A» e i «demartiniani B», conflittuali su tutto (nella stessa regione vi sono oggi imbarazzanti liti tra «renziani della prima ora» e nuovi adepti che non riconoscono loro la leadership).

Craxi fu spinto alla segreteria, nel 1976, non sulla base di proposte relative alle politiche da condurre nel Paese, ma sulle parole d'ordine del nuovismo: basta con i vecchi leader, potere alla generazione dei quarantenni. Cadde nel tranello, spiace dirlo, anche una personalità come Riccardo Lombardi, a ciò indotto da collaboratori a parole ultrasinistri come Fabrizio Cicchitto, Gianni De Michelis, Maurizio Sacconi.

Fu addirittura teorizzato che il partito era un fine e non un mezzo: si disse «primum vivere, deinde philosophari», intendendo che il rafforzamento del partito stesso doveva precedere la discussione sulle azioni da compiere. Se il partito è un fine, l'esigenza di farlo, appunto, vivere induce a non sottillizzare circa la correttezza delle modalità con cui a ciò si provvede. La fase finale, la corruzione diffusa, non nasce perciò dal nulla: è il portato della deriva precedente.

Ci si è domandati, ovviamente, come mai la «base sana» non abbia a suo tempo reagito; si è anche parlato di una modifica della stessa composizione del partito, di una «mutazione genetica». Il discorso è complesso, e non si può svolgerlo in poco spazio. Va comunque citato un episodio particolare, peraltro decisivo, che induce a una dura riflessione sul presente; si tratta della tolleranza che si deve avere, o non avere, nei confronti di comportamenti inaccettabili degli alleati. Per salvare un governo i parlamentari del Psi votarono in Parlamento contro l'incriminazione di un democristiano malfattore; le reazioni furono violentissime, con la direzione del partito occupata, ma il gruppo dirigente rimase al suo posto e non cambiò strategia. Da quel momento, cessarono i movimenti di base ma cessò anche il ruolo politico del partito.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 luglio 2013
è stata di 71.934 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

